

# LE INFERMIERE VOLONTARIE DELLA CROCE ROSSA ITALIANA DURANTE LA GRANDE GUERRA

di

Angelo Nataloni



*Fig. 1 - Cartolina Italiana dell'epoca*



*Fig. 2 - Carlolina Austriaca dell'epoca*

Il 2008 non è stato solo il novantesimo anniversario della fine del primo conflitto mondiale, ma anche il centenario della Fondazione delle Crocerossine.

Era infatti il 1908 quando, su iniziativa della Regina Margherita di Savoia, nacque a Roma il Corpo delle Infermiere Volontarie, componente tutta al femminile della Croce Rossa Italiana che proseguiva, in forma più organizzata, le attività socio-sanitarie delle *Dame della Croce Rossa* d'inizio '800.

Un compleanno celebrato dalle più alte cariche dello stato e durante l'anno in tutte le sedi della Croce Rossa: così quando Sorella Bassi mi chiamò per tenere una conferenza a Bologna in occasione di questa ricorrenza, io risposi immediatamente di sì; sostanzialmente perché era un onore e poi era l'occasione per approfondire un argomento che avevo solo sfiorato nei miei studi sulla sanità della Grande Guerra.



*Fig. 3 - Infermiere in trincea sul Carso.*

Tuttavia subito dopo mi chiesi cosa potevo mai raccontare: la Prima Guerra Mondiale è stata una guerra di trincea, una guerra d'alta quota, una guerra uomo contro uomo, uomo contro natura.

Insomma una guerra da uomini.

Certamente le crocerossine avevano preso parte all'evento bellico....

però...in fondo...cosa potevano avere fatto in quei contesti? Cosa potevo raccontare ? Mi misi a cercare, ma anche le prime immagini tratte da cartoline dell'epoca italiane (Fig. 1) o austriache (Fig. 2) confermavano la mia tesi.

Donne ben vestite e curate si prendevano cura di feriti neanche troppo laceri, appoggianti ad alberi o in comodi letti.

Immagini da cui non si percepiva il rumore della battaglia o l'orrore della guerra, ma che anzi trasmettevano una materna serenità, infondevano tranquillità.

Poi, come altre volte è accaduto nella mia vita, è successo qualcosa che ha stravolto il concetto iniziale.



*fig. 4 - Infermiere in ospedale di fortuna.*

Documentandomi un po' più approfonditamente, sono andato a sbattere in questa frase: " la storia degli uomini non va di pari passo con la storia della donna" (tratta dal libro - Italiane alla guerra.

L'assistenza ai feriti 1915-1918 - di Stefania Bartoloni).

E così mi sono chiesto se per caso il mio più che un concetto, non fosse un preconcetto del tutto maschile.

Mi è bastato scavare un altro po' ed ecco foto di crocerossine in trincea sul Carso e non in gita premio (Fig 3); di crocerossine in ospedali di fortuna e non in comode ville palladiane (Fig. 4).

Esse agirono al fronte (Fig. 5), nelle immediate retrovie (Fig. 6), sui treni ospedale (Fig. 7) e negli ospedali (Fig. 8).

Con la loro presenza, abnegazione e istinto materno, riuscirono ad umanizzare il volto crudele della guerra.

Ne emerge una struttura di vera e propria unità combattente che

aveva un suo comando e una sua organizzazione.



*Fig. 5 - Infermiere al fronte.*

La regina Elena, consapevole che, per ragioni di sicurezza, non avrebbe potuto ricoprire il ruolo Ispettrice nazionale del Corpo delle infermiere volontarie, nell'aprile del 1915 affidò quell'incarico dalla Duchessa Elena d'Aosta, moglie di Emanuele Filiberto, duca d'Aosta, comandante della III Armata.

La scelta non poteva essere più indovinata in quanto la duchessa aveva già prestato servizio nella guerra libica.

Equiparata al grado di generale (alle crocerossine, infatti, per dotarle di autorità e difesa in un mondo tipicamente maschile vennero dati i gradi da ufficiale), ella non trovò nella organizzazione della Croce

Rossa quella professionale efficienza necessaria ad affrontare la dura realtà della guerra; ma la duchessa Elena era una formidabile



*Fig. 6 - Infermiera in retrovia.*

organizzatrice e così intraprese una azione di ristrutturazione a tappeto fra gli ospedali gestiti dall'Associazione.

Le 4000 infermiere volontarie del '15 arrivarono a 6000 l'anno successivo e a fine conflitto se ne contarono 10000.

Una organizzazione, dicevo, che fu caratterizzata fra l'altro da una ferrea disciplina, in quanto donne erano più controllate e censurate degli uomini, e da una altrettanto rigida autodisciplina per essere ammesse tra i combattenti.

Come tutte le unità combattenti ebbe le sue perdite: la più famosa è sepolta nel Sacrario di Redipuglia: i soldati della Terza Armata la vollero con i loro morti e sulla stele che la ricorda, è scritto:

*“Crocerossina Margherita Parodi di anni 21 – Caduta di Guerra”*

*“A noi tra bende, fosti di carità ancella.”*

*Morte ti colse: resta con noi sorella”.*



*Fig. 7 - Infermiere su treni ospedale.*

Non fu l'unica: alla fine del conflitto si contarono 44 vittime (per ferita o causa di servizio) e 3 prigioniere.

Ma quella delle crocerossine non è solo una storia di guerra, ma è anche una piccola, grande storia di donne.

Una storia contraddistinta anche da contraddizioni e ambiguità, una storia di emancipazione femminile, una storia che non si esaurisce nel 1918.

Qualcuno ha scritto che l'800 non finì con l'inizio del XX secolo, ma con lo scoppio della Grande Guerra ed infatti durante i primi anni del nuovo secolo si trascinarono antichi retaggi, contraddizioni ed ambiguità che la guerra, almeno in parte, spazzò via.

Per esempio le crocerossine coniugate, per andare al fronte e magari sacrificare la loro vita, dovevano chiedere l'autorizzazione al



*Fig. 8 - Infermiera in ospedale.*

marito (di conseguenza le infermiere che non avessero vincoli familiari o almeno senza figli apparivano senz'altro preferibili).

Senza contare quelle che scapparono di casa non avendo ottenuto il beneplacito dei genitori.

Oppure, dato che le infermiere appartenevano alle classi sociali più elevate, a loro fu fatto divieto di occuparsi degli ufficiali del loro stesso ceto e quindi alle volontarie venivano affidati i soldati semplici di estrazione popolare.

Chi non ha letto o visto "Addio alle armi" di Ernest Hemingway? Il tenente americano che diserta per raggiungere l'infermiera inglese di cui è innamorato sullo sfondo della disfatta di Caporetto.



Vista la ferrea disciplina e i divieti di cui sopra, questa storia appartiene forse più alla letteratura romanzesca e alla fervida immaginazione dello scrittore americano, più che alla realtà del conflitto.

Per le nostre crocerossine, soprattutto quelle impegnate in zona di guerra, c'erano soldati urlanti da medicare, turni massacranti, stress psicologico e granate che lasciavano poco spazio alle relazioni sentimentali e a qualsiasi tipo di svago o passatempo.



Fig. 9 - La Duchessa d'Aosta.

Una storia di emancipazione femminile: la prima guerra mondiale richiese uno sforzo collettivo che portò le donne fuori di casa e le introdusse nel mondo del lavoro.

Operaie, spazzine, tranviere, barbiere, postine, impiegate amministrative, direttrici d'orchestra, boscaiole, ecc.

In pochi mesi le donne si trovarono proiettate nel bel mezzo del mondo lavorativo stravolgendo, loro malgrado una realtà da secoli immutata.

Tanto che su un quotidiano dell'epoca, a proposito di questo argomento, troviamo scritto "il mondo alla rovescia".

Ma l'esperienza delle crocerossine nella Grande Guerra è stata anche una via all'emancipazione femminile.

In questa frase della crocerossina Annie Vilanti "... *Una ragazza che è chiamata a curare i feriti nel corpo e nell'anima non può vivere nella bella e puerile ignoranza di una volta ...*" troviamo tutta la spinta che poi permise al volontariato femminile, quando a guerra finita quasi tutte le donne rientrarono a casa lasciando il posto ai reduci dal fronte, di tornare meno indietro.

Tanto è vero che pretesero ed ottennero l'istituzione di scuole professionali da cui uscirono le prime infermiere specializzate.

Un passo importante e basilare per cancellare il preconcetto secolare "il medico (uomo) si occupa delle ferite e l'infermiera (donna) dei feriti" ed aprire le porte della medicina e della chirurgia anche alle donne, che fino ad allora erano rimaste lontane da questa branca, feudo indiscusso della categoria maschile.

Una storia che continua ancora perché le troveremo nel gelo della Russia o sotto il sole rovente del deserto africano durante la Seconda Guerra Mondiale.

Le abbiamo trovate e le troviamo ancora oggi, in tutte le terre devastate dalla natura o dagli uomini.

La dura e drammatica esperienza della Prima Guerra Mondiale ha rafforzato la "piccola" storia del Corpo delle Infermiere Volontarie della C.R.I. che da allora in poi ha accompagnato la "grande" Storia dell'Italia.

Dovunque e comunque, Crocerossine.

Fonti consultate:

- [www.](http://www.)
  - [grandeguerrapasubio.](http://grandeguerrapasubio.)
  - [net](#): Sanità – Pasubio: sulle orme del soldato
  - <http://digilander.>
  - [libero.](#)
  - [it/fiammecremisi/dopoguerra1/croceross.](http://it/fiammecremisi/dopoguerra1/croceross.)
  - [htm](#): Le crocerossine
  - <http://www.>
  - [cri.](#)
  - [it/coppermine/thumbnails.](http://it/coppermine/thumbnails.)
  - [php?album=26](http://php?album=26): Archivio crocerossine prima guerra mondiale
- 
- La sanità militare durante la Grande Guerra di F.
  - G.
  - Urbano e P.
  - Urbano, Atti del XXXIV Congresso di Storia della Medicina, Firenze (1998);
  - Le infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana a 100 anni dalla loro istituzione.
  - L'alpino Imolese, n° 2 (2008)
- 
- La guerra e le arti sanitarie di G.

- Boschi, ed.
- Mondadori di Milano (1931);
- La Sanità militare in Italia durante la I<sup>a</sup> Guerra Mondiale di D.
- De Napoli, ed.
- Apes di Roma (1989);
- Italiane alla guerra.
- L'assistenza ai feriti 1915-1918, S.
- Bartoloni, Ed.
- Marsilio (2003);
- Le crocerossine nella Grande Guerra.
- Una via all'emancipazione femminile.
- Aristocratiche e borghesi nei diari e negli ospedali militari di G.
- Variola e P.
- Scandaletti, Ed.
- Gaspari (2008)